Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1700.

Aspasia

3927

Marco Corniani C. degli Algarotti.

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
7
NO
BRAIDENSE

VM
N. 1317.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3927
MILANO

ASPASIA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1790.

IN VENEZIA,
1790.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

ORcane figlio di Teante Re di Colco giunse per il suo valore, e per le sue militari imprese a guadagnarsi il core di tutta l'Armata, e di tutto il Popolo. Zoaspe, Principe del sangue, che sotto l' apparenza d'una simulata virtù copriva la più nera perfidia, macchinò ed eseguì il più orribile attentato, per usurpare quel Trono. Suscitò fierissime gelosie e discordie tra Padre e Figlio, ed ebbe la scellerata abilità di farsi credere affezionato all' uno ed all' altro, nel tempo stesso che segretamente l' uno contro l' altro animava. Le cose s' avanzarono a segno, che si venne ad un' aperta rottura. Prevalse il partito d' Orcane Principe generalmente amato, e fu egli acclamato Re in luogo del detronizzato suo Padre. Per meglio assicurarsi il Trono, ad insinuazione di Zoaspe, fece chiudere il Padre in una oscura prigione, e diede ordine alle Guardie, che non palesassero ad alcuno il luogo in cui era, e che lo lasciassero morire di fame. Aspasia sua figlia, e già sposata con Osmeno Principe Ereditario della Tracia, il quale avendo in quel tempo lasciata la sposa alla Corte di suo Padre, era accorso in Tracia a sedare una ribellione, vedendo che nulla avrebbe potuto ottenere a favore del Padre dall' irritato Fratello, finse d' approvare tutto ciò che egli aveva fatto contro di esso, e si mo-

ſtrò più di lui sdegnata contro il Padre, tanto che con tale ſtrattagemma le riuſcì di ſapere dove egli ſi ritrovava. Accorſa alla prigione, e moſſe a pietà, e guadagnate con oro le Guardie, fece ſcappare il Padre, e lo naſcoſe in uno de' ſepolcri Reali; ma nel tempo iſteſſo per meglio occultare la ſua pietoſa azione corſe a riferire al Fratello che il Padre era ſcappato dalla Prigione, e che ſi era ritirato in un Forte poco diſtante. Infuriato Orcane a tale avviſo, e ſecondato da Zoaſpe, e dal Popolo, ordinò che quel Forte foſſe circondato di materie combuſtibili, per lo che in breve reſtò incendiato, e fu creduto che in quell' incendio periſſe il Re Teante, e che la virtuoſa Aſpaſia, la quale in ſegreto lo alimentava, e confortava nel ſepolcro, foſſe ſtata la principale cagione della di lui morte. A queſto Fatto è appoggiato il preſente Dramma, dal quale ſi rileverà come ſi ſcopriſſe l' iniquità di Zoaſpe, come poi reſtaſſe punito de' ſuoi misfatti, e come il Re Teante riſaliſſe ſul Trono di Colco.

ATTORI.

TEANTE, Re di Colco detronizzato Padre di
Il Sig. Andrea Multon.

ASPASIA, Moglie di
La Sig. Brigida Banti.

OSMENO, Principe Ereditario, e Figlio del Re di Tracia
Il Sig. Andrea Martini detto il Seneſino.

ZOASPE, Principe del ſangue, e capo de' Ribelli
Il Sig. Giuſeppe Simoni.

EGESTE, confidente di Teante, e Capo dell' Armata
Il Sig. Michele Cavana.

AMETI, confidente d' Aſpaſia
La Sig. Tereſa Lozza.

ILMERO, amico, e compagno d' Oſmeno.

Un piccolo Bambino, figlio d' Oſmeno, e d' Aſpaſia, che non parla.

Soldati Colchi dipendenti da Zoaſpe, e da Egeſte.
Soldati Traci del ſeguito d' Oſmeno.
Miniſtri del Tempio, Guardie, e Popolo.

La Scena è in Eea, Città marittima, ed antica Capitale della Colchide.

La Muſica è del celebre Sig. Maeſtro Giuſeppe Giordani detto Giordanello Napolitano.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile interno della Reggia.
Veduta delle rovine, e d' alcuni avanzi d'un antico Forte, a guisa di Torre, abbattuto, e distrutto da un incendio di cui si vedon le vestigia.
Parte rimota della Reggia.

ATTO SECONDO.

Cortile.
Reali Sepolcri.
Recinto, chiuso da cancelli di ferro, contiguo al Tempio, dove si custodiscono le vittime.

ATTO TERZO.

Luogo solitario nella Reggia, ingombrato da vecchie insalvatichite piante, e dalle rovine d'un antico Edifizio.
Interno di Magnifico Tempio ornato di varj ordini di colonne, con Ara accesa, e con Simulacro di Minerva. E' ripieno di popolo spettatore, di Soldati, e Capi dell' Armata; e avanti all' Ara si vedono diversi Sacerdoti, uno de' quali tiene un' Urna, ed un altro stringe un nudo pugnale.

Lo Scenario è del celebre Sig. Cavaliere Francesco Fontanesi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno della Reggia.

Zoaspe, ed Egeste con Guardie, e Soldati Colchi, e Popolo. Due Comparse hanno sopra un Bacile le Insegne Reali, che presentano a Zoaspe.

Zo. COlchi, d'Orcane vostro Re, l'indegno
Uccisore a cercar v'impegna un giusto
Inviolabil dover: il vendicarlo
A noi s'aspetta. Intanto all'amor vostro
Grato son io, ma non accetto il Trono,
Che voi m'offrite. Aspasia ha un figlio. In lui
Il Ciel lasciovvi un Re. Fidi serbate
L' onore a lui di quelle Insegne. Andate.
si ritirano indietro le due Comparse.
Eg. Signore, io non comprendo onde in te nasca
Pensier sì strano. Al Trono il tuo diritto,
E il popolo ti chiama, e tu vorrai
Che l' abbia un vil stranier?
Zo. Tutto saprai. *fa cenno ad Egeste, che faccia scostare un poco le Guardie.*
(A grand'opra io m'accingo. A maturarla
M'è necessario un complice, ma tremi
Chi lo sarà.) Sentimi, Egeste, il Trono
De' miei voti è l'oggetto. Io fui, che accesi
Tra Padre e Figlio le discordie. Orcane
Per me divenne Parricida, e questo

Io nella ſcorſa notte
Svenai nel ſonno. Ei forſe nel morire
Nominato m'avrà, che all' appreſſarſi
D'ignoto ſtuol, coſtretto fui laſciarlo
Semivivo e fuggire.

Eg. Ah tolga il Cielo
Che ciò mai ſi paleſi. Oſmen potrebbe
Vendicarſene un dì.

Zo. Per queſto il Figlio
Fingendo al Trono di ſerbarlo, io tengo
In mio poter. Con tal oſtaggio in mano
Oſmeno ancor farò tremar. Tu intanto
Il traditor ſuppoſto
Che Orcane uccise a rintracciar, ogn'arte
Meco fingi d'uſar. Se di tua fede
Mai prove ottenni, oggi le chiedo; e poi
Vedrai per te quel che farò, ſe alfine
L'amica ſorte a trionfar mi guida.

Eg. Signor, d'un'alma fida
Tutte le prove avrai da me. L'iſteſſa
Aſpaſia ingrata al padre ſuo, inumani
Ad eſſer c'inſegnò. Servi alla brama
Univerſal che ti deſtina al Regno,
Nè vuol ſul Trono uno ſtraniero indegno.

L'aura d'amica ſorte
Di bell'ardir t'accenda;
Con alma invita e forte
Va lieto a trionfar.
Per acquiſtare un Trono
Nulla ti dia ſpavento:
Belle le colpe ſono
Che portano a regnar. *parte.*

Zo.

Zo. Al ſoglio ſollevarmi
Solo il delitto può. Ma vuo' che il Mondo
Penſi che ſola a sì ſublime onore
La virtù mi conduſſe. Ardir, mio core.
parte con ſeguito.

SCENA II.

„Aſpaſia in atto di oſſervare, ſe alcuno può aſcoltarla, e Ameti.

„*Aſ.* „SI, Amica, io non t'inganno, ancor reſpira
„Il mio Padre, il tuo Re. Contro le furie
„Del mio crudel Germano entro una tomba
„L'aſilo io gli trovai.

„*Am.*„ Lungi da Colco
„Se non era il tuo ſpoſo accorſo in Tracia.
„I tumulti a ſedare, a tanto eccesſo
„Giunto Orcan non ſaria. Però col ſangue
„La ſua empietà pagò. Ma come il Padre
„Toglieſti al ſuo furor? Lo crede ognuno
„Morto per opra tua.

„*Aſ.*„ Del reo Germano,
„Che dalle ſchiere era adorato, il core
„D'ammollir diſperando a pro del Padre,
„Ingannarlo dovei. Le furie ſue
„Di ſecondar fingendo, a ſaper giunſi
„Dove il tenea celato. Ah, l'inumano
„Di fame e ſtento entro prigione oſcura
„Lo faceva morir.

„*Am.*„ Sì atroce eccesſo
„Dove s'inteſe mai?

„*Aſ.*„ Come un feroce
„ Soldato, che il guardava, al pianto mio
„ Sentì di lui pietà; come lo ſcampo
„ Gli agevolò; come dell' arſa Torre
„ Fra le ruine oppreſo ei fu creduto,
„ Lungo fora il ridire. A miglior agio
„ Tutto ſaprai.
„*Am.*„ Di tenerezza inſieme,
„ E di ſpavento io tremo.
„*Aſ.*„ Il gran ſegreto
„ Deh cuſtodiſci. Il popol furibondo
„ Se ſapeſſe che ancor vive Teante,
„ Del mio German la morte
„ In lui vendicherebbe.
„*Am.*„ Ah tolga il Cielo
„ Tanta empietà.
„*Aſ.*„ Lo ſventurato vecchio
„ Volo un iſtante a conſolar. Tu cauta
„ Veglia per noi. Merita il caſo mio
„ La tua pietade.
„*Am.*„ In me ripoſa.
„*Aſ.*„ Addio. *parte.*
Am. Eterni Dei, come l'umane menti
Inganna l'apparenza! Empia, inumana
Io giudicava Aſpaſia; e pur di quella
Alma non v'è più virtuoſa, e bella.
Numi, che in lei vedete
Un'innocente oppreſſa,
La calma voi rendete
Al miſero ſuo cor.
Che il ſuo deſtin irato
Cangi per lei d' aſpetto,

Lo

Lo merita il ſuo ſtato,
N'è degno il ſuo dolor. *parte.*

SCENA III.

Veduta delle rovine, e d' alcuni avanzi d'un antico Forte, a guiſa di Torre, abbattuto, e diſtrutto da un incendio di cui ſi vedon le veſtigia.

Aſpaſia eſce; ſoſtenendo Teante.

Te. FIglia, la mia ſoſtieni
Debil vecchiezza. Alfin per te ritorno
Dal tetro mio ſoggiorno
Queſta luce a veder. Serbommi in vita
La tua ſola pietà. Così in un figlio
Diſpietato, ma caro, io non aveſſi
Un nemico a temer.
Aſ. Lo temi invano,
Il Ciel già lo punì.
Te. Che dici?
Aſ. In queſta
Scorſa notte da mano ancora ignota
Spirò trafitto.
Te. Oh Padre ſventurato!
Oh eccesso! Oh crudeltà! Non ebbi in lui
Che un mio perſecutor. Ma ei m'era, Aſpaſia,
Ei m'era figlio. Abbandonar poss' io
Dunque or l'aſilo mio,
Moſtrarmi a' miei Vaſſalli, e di mia morte

 Tutti

Tutti disingannar.

Asf. Che dici, o Padre?
Orcane estinto è tuo peggior nemico,
Che vivo non ti fu. Giurò l'armata
Di vendicarlo; e se ti mostri a lei
Di sua morte l'autore
Ti crederà, nè scampo troverai
Dal suo furor.

SCENA IV.

Ameti, e detti.

Am. OH non più intesa, oh atroce
Iniquità!

Asp. Stelle!

Te. Che fu?

Am. Zoaspe
Fu il traditor, che di sua mano Orcane
Sulle piume svenò.

Te. Contro di lui
Qual prova hai tu di sì esecrando eccesso?

Am. Queste note che Orcane col suo sangue,
dà un foglio a Teante, che lo legge con orrore, e poscia lo consegna ad Aspasia.
Vergò pria di spirar," e che a me diede
„ In questo istante quel soldato istesso,
„ Che ti salvò la vita.

Asp. Oh tradimento!

De.

Te. Ecco in Zoaspe il traditor infame
Che per rapirmi il Trono
Il Figlio mi sedusse, e fra di noi
Seminò le discordie. Anima rea!

Asp. Ah da sì infame terra
Fuggir conviene. In Tracia vincitore
Il mio sposo ci attende.

Am. Alla tua Tomba; *Ameti in questo tempo era stata osservando se veniva alcuno.*
Signor, ti rendi. A noi
Zoaspe vien.

Asp. Oh Dio, salvati, fuggi
Incontro sì funesto.

Am. T' affretta per pietà.

Te. Che giorno è questo? *parte.*

Asp. Il cor mi trema. Ameti, in altra parte
Noi pur fuggiamo.

Am. No: la nostra fuga
Desterebbe sospetti. Attendi, e segui
Costante a simular.

SCENA V.

Zoaspe con seguito, e dette.

Zo. VA, Egeste, osserva
Quai legni son quei che rivolti or vidi
Egeste, ricevuto l'ordine, parte.
A questo lido ... Aspasia, il Popol tutto
Freme contro di te. D'un Parricidio
Rea con orror si crede. Il figlio tuo,
Ch'io serbo al Trono, avrà rossore un giorno
D'esser nato da te. Soffrir non deggio
Che al suo pensiero offra sì atroce esempio
L'aspetto tuo. Tu in Tracia andrai. Le Navi
Pronte son già. La tua partenza affretta,
Reca allo sposo tuo l'empia tua mano.
Asp. Signore, un Popol vano
Non è il Giudice mio, nè tu le sei.
Sono i Giudici miei
I Numi, il mio Consorte, ed il cor mio.
Pur se partir degg'io
Da questo Regno, io partirò; ma il Figlio
E i fidi miei con me verranno.
Zo. Il Figlio
E' nostro Re, nè t'appartien. Nemmeno
Seguaci avrai: tra lor s'occulterebbe
D'Orcane l'uccisor.
Asp. Chi uccise Orcane *con trasporto.*
Così colpisse adesso
Un fulmine del Ciel! (Oh Padre mio
tra se turbandosi
Come

Come salvarti mai?)
Zo. Tu impallidisci,
Tu tremi, Aspasia; e che vuol dire? Ah vedo
Che ingannar tu mi vuoi: che chi t'uccise
Il misero German d'odiar tu fingi,
Ma in segreto il difendi, e di salvarlo
Cerchi una via. L'arcano
Comprendo assai, ma ti lusinghi in vano.
Vedrai cader trafitto
Il traditore indegno.
Per lui l'acceso sdegno
In sen non so frenar.
Perfida, non ti scuoti,
Non gemi a' nostri danni?
Ah ch'io da mille affanni
Mi sento lacerar.
Il Prence mio tradito,
Chi meco, oh Dio, non piange?....
Il tuo Germano esangue
Io vado a vendicar.
vuol partire, ma viene trattenuto da Egeste, che arriva.

SCENA VI.

Egeste, e detti, indi Osmeno con Ilmero.

Eg. T'Arresta, odi, Signor. Sei Tracie navi
Quelle son, che vedesti. In esse Osmeno
Ritorna vincitor.
Asp. (Respiro.)
Zo. (Oh arrivo *tra se.*

Inopportuno!)

Am. (Il Cielo
A noi lo manda.)

Eg. Ei viene.

Asp. Ah sposo amato. *andando incontro ad Osm.*

Osm. Cara sposa, a' tuoi piedi
Ecco il mio core, e i miei trionfi.

Asp. Solo *guardando spaventata, e non vedendo in di lui compagnia, altri che Ilmero.*
Quì giungi?

Osm. I miei seguaci
Lungi non son. Mi spinse a prevenirli
Di vederti il desio. Guidami intanto,
Cara sposa, a Teante: impaziente
D'abbracciarlo son io... Che? Non rispondi,
E sospiri? Che fu?

Zo. Signor, Teante
Non vive più. Dal Popolo proscritto,
Dal figlio condannato, in quelle mura,
accennando il Forte.
Che fè Orcane incendiar (ne vedi ancora
I funesti vestigi) i giorni suoi
Ei finì tra le fiamme.

Osm. Eterni Dei,
Qual gente rea, qual Regno
Infame è questo mai! Fuggiamo, o Sposa,
prendendola per la mano.
Sì scellerata terra. Il Padre tuo
Tornerò a vendicar.

Zo. Signor, tu stringi
La man, che lo tradì, quella che Orcane
Al Parricidio armò.

Osm.

Osm. Che? La mia Sposa?
lasciando la sua mano.
E fia ver? ... No, crudele, tu m' inganni
a Zoaspe.

Zo. Ch' ella parli.

Asp. (Oh cimento! E Padre, e Sposo *da se.*
Perdo, s'io parlo. Entrambi
Senza difesa or sono.)

Zo. Il suo silenzio
La condanna abbastanza.

Am. (Oh Dei!)

Osm. Ma parla, *ad Aspasia.*
Ma non straziarmi più.

Asp. (Soffri, o mio core.)
Sì, a scegliere costretta
con pena, ed imbarazzo.
Tra il Padre, ed il German, credei... confesso..
Alfin, tornerei sempre a far l'istesso.
con impeto, e forza.

Osm. Che ascoltai! Dove son! Tigre inumana,
Fuggi da me. Volo ad' Orcane; voglio
Il mio figlio, e con esso
Quindi tosto partir.

Zo. Spirò trafitto *trattenendo Osmeno, che s' incammina.*
Da ignota destra Orcane.

Osm. Il Cielo un empio
In lui punì. Sei tu che regni?

Zo. E' il Trono
Del Figlio tuo.

Osm. Che regni il figlio mio
Sopra gente sì rea? Pria di soffrirlo,

Lo ſvenerò. Fidi vaſſalli in Tracia
Non mancheranno a lui. Che a me ſi renda
Toſto tua cura ſia

Aſp. Ch' io venga teco
Soffri, o Signor.

Oſm. No, iniqua.

Aſp. Un ſolo iſtante
Che almen ti parli in libertà.

Oſm. No.

Aſp. E vuoi . . .

Oſm. Più non vederti.

Aſp. E ſei . . .

Oſm. Tuo nemico . . .

Aſp. E ſon io . . .

Oſm. La mia pena, il mio orrore, e l'odio mio.

Aſp. Aita, o Numi. A sì terribil prova *da ſe.*
A così dura legge
Io mi ſmarriſco, e il ſenno mio non regge.
Tu l'alma mia non vedi,
Tu non mi leggi il core.
Barbara tu mi credi,
Nè intendi il mio penar.
(In qual cimento io ſono!
Che fiero caſo è il mio!
Tacer non poſſo, Oh Dio,
Non poſſo, oh Dio, parlar.)
parte, e ſeco Ameti.

SCE-

SCENA VII.

Zoaſpe, Egeſte, Oſmeno, ed Ilmero.

Zo. UN grande oſtaggio, io perdo,
piano ad Egeſte.
Se rendo il Figlio.

Eg. In ſul più bello ei venne
La trama a ſconcertar.

Oſm. Ah Ilmero!

Ilm. Prence,
Per te mi ſcoppia il cor.

Zo. Lo ſtato tuo
Merta, Oſmeno, pietà. Sa il Ciel . . .

Oſm. Zoaſpe,
Per pietà non parlarmi. Or non desìo,
Che di ſolo reſtar. Mi dà tormento
Ogni ſguardo, ogni accento,
L'aſpetto di ciaſcuno.

Zo. E ben, ſe in parte
Speri così calmar gli affanni tui,
Reſta in pace. (Mi fa tremar coſtui.)
parte con Egeſte.

Ilm. Eccede, Oſmeno, il tuo
Diſperato dolor.

Oſm. Ilmero, ah ſolo
Laſciami per pietà. D'alcun conforto
Capace or non ſon io.

Ilm. Ubbidirò, ma con qual core, oh Dio!
Quell'affanno, in cui ti vedo,
Mi trafigge in ſeno il core.

A 10 Il

Il lasciarti al tuo dolore,
Troppa pena al cor mi dà. *parte.*

SCENA VIII.

Osmeno solo.

IN qual terra son mai! Quali son queste
Aure infami, e funeste,
Ch'io respiro infelice! Aspasia, il mio
Unico ben, la mia speranza, Aspasia
Scellerata così? Gelar mi sento
Di spavento e d'orror. Misera Colco,
Di nuovo ecco in Aspasia
La tua Medea. Tutte le furie sue
Vedi in lei rinnovar. Come ingannava
Qual dolce favellar! Come mentita
Era in lei quella calma! A chi più fede
Dovrò prestare? In braccio
Alla Virtude istessa io mi credei,
E una Furia infernal ritrovo in lei.
Dolce soave calma
Sperai felice appieno;
Ma a mille affanni in seno
Mi trovo a contrastar.
Misero a chi donai
La fe, gli affetti miei!
Che fiera angustia, oh Dei!
Che barbaro penar! *parte.*

SCENA IX.

Parte rimota della Reggia.

Zoaspe sopra pensiero con stilo nascosto; indi Osmeno con Ilmero.

Zo. SE la sorte rendesse il mio delitto
Palese un dì: se Orcane
Parlò pria di spirar, d'Osmeno all'ira
Chi può sottrarmi?...Ei mora, Eccolo. E' seco
L'amico ancora. Ardir, Zoaspe. In porto
Tu quasi sei: s'ei resta solo, è morto.
si nasconde in disparte.
Ilm. Ma, Prence, udirla un solo istante almeno
Che può nuocere alfin?
Osm. Ch'io la riveda?
Ch'io l'oda ancor? No: ciò sarebbe a parte
Esser del suo delitto. Il figlio mio
Di guidare alle navi or vo' che sia
Il tuo solo pensier. Senza dimora
Abbandonar vogl'io sì infame suolo;
Va, non tardare.
Ilm. Ad ubbidirti io volo. *parte.*
Osm. Sventurato bambino! Un giorno avrai
D'esser nato rossore. Ah potess'io
Di tua Madre l'obbrobrio, e la vergogna
Nasconderti per sempre.
s'appoggia ad una colonna.
Zo. Or che nel duolo *si fa fuori, e s'avvicina ad Osmeno.*

Sta immerso, ecco il momento fortunato,
Cada il colpo. *alza il braccio per ferrire Osmeno.*

SCENA X.

Aspasia, e detti.

Asp. AH t' arresta, scellerato.
afferra con due mani il braccio di Zoaspe, e gli toglie lo stilo. Zoaspe sorpreso, e volendo riprendere lo stilo, afferra la mano sinistra d'Aspasia, mentre ella tiene lo stilo nella destra, allontanandolo più ch' ella può, Osmeno si volge, e li vede in tale attitudine.
Osm. Che vedo, oh Dei!
Zo. Tu vedi un empia sposa,
Che, s' io non era, un parricidio nuovo
In te compiva.
Asp. Oh Ciel!
Osm. Non basta il sangue
Del Padre tuo, che vuoi versare il mio?
Empia donna crudel, che t' ho fatt' io?
Asp. D'affanno io moro. *con grande smania.*
Osm. A questo fine, ingrata,
Di parlarmi chiedevi?
Asp. Ei per ferirti
Vibrava i colpi sui,
Ei ti vuol morto; io ti salvai da lui.
Zo. Io? Sommi Dei, che dici? All' attentato
Aggiungi la calunnia?
Asp. E a quell' indegno

Cre-

Creder tu puoi?
Osm. T' intendo sì, d' Orcane
Degna Germana. In me del Padre tuo
Un vindice tu temi. Ah fuggi: evita
Il mio furore.
Asp. Oh Dio!
Zo. Prove hai nel figlio *ad Osmeno.*
Della mia fe.
Osm. Barbaro, e caro oggetto
Per me d' odio, e d'amor, di gioja, e pena,
Il tuo Padre mi rendi, e poi mi svena.
Asp. Ah potess' io . . . .
Zo. Signor, forse altre braccia
A tuo danno ella armò. Partiam: quì tutto
Sospetto è a me. *vuol condurlo altrove.*
Osm. Zoaspe, in questo stato,
Tradito, disperato,
A che serbar i giorni miei? Son giunto
Di mie sventure al colmo; e non mi resta
Più che temer, nè che sperar. La vita
In mezzo a tante pene
Il supplicio peggior per me diviene.
Asp. Lascia gl' inganni ormai,
Cedi, crudel Tiranno. *a Zoaspe.*
Sposo, mio ben, non sai *ad Osmeno.*
Lo stato mio qual è.
Osm. Perchè mancasti, oh Dei,
A sì costante amore?
Zo. Offeso, ah sì, tu sei
Da quell' ingrato core.
a 3 (Non v'è pietà per me.
per te.

Osm. Non soffre più ritegno
Il giusto mio furor.
Asp. Non ha la terra, indegno, *a Zoaspe.*
Mostro di te peggior.
Zo. Trema del tuo delitto. *ad Aspasia.*
Asp. Ah che morir mi sento.
Osm. Perfida, il tradimento
a 3 Asp. { Non so più tollerar,
Non reggo al mio penar.
Zo. Ognun saprò svenar. *da se.*
Asp. (Misera! il pianto è vano
E' vano il mio pregar.)
Osm. (In tanto affanno, oh Dio,
Mi sento il cor mancar.)
Zo. (Lo sposo al suo dolore
Ah sembra vacillar.)
a 3 (Smanie spietate e barbare,
Tutte vi sento al core.
Comincia in tanto orrore
Osm. e Asp. (Quest'alma a delirar.
Zo. (Quest' alma a trepidar.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile.

Ameti, ed Ilmero, e dopo Zoaspe.

Ilm. AMeti, lode al Ciel, salvo è Teante.
Pronto era il legno, e sciolte per la Tracia
Le vele avrà; ma il ritenerlo in quello
Quanto costommi! Inteso che per cenno
Del reo Zoaspe entro prigione oscura
Languiva Aspasia, in sua difesa a forza
Quì volea ritornare.
Am. In sua difesa
Osmeno già volò. Sa ch'è innocente,
E per salvare il Padre empia si finse
A forza di virtù.... Numi, Zoaspe!
vedendo arrivare Zoaspe, si turba.
Ilm. Che fia!
Zo. Tu, di Teante, che facesti?
con isdegno ad Ilmero.
Ove si trova?
Am. (Io tremo.)
Ilm. E la richiesta
Inver degna di te. Saper se il vuoi,
Agli empj Colchi tuoi,
Che a lui dieder la morte,
Chiedilo, e lo saprai.
Zo. Di non capirmi

Tu fingi, o reo ſtranier. Sì, ancor reſpira
Teante, e tu lo ſai. Son pochi iſtanti,
Che fu viſto con te..

Ilm. Dunque arroſſiſci
Che uno ſtranier difenda il tuo Sovrano.
Sì, reſpira, inumano,
Reſpira ancor Teante. Dalla morte
Aſpaſia lo ſalvò: dal tuo furore
Io poc'anzi il ſottraſſi. Ov'egli ſia
Tu mi ricerchi invano;
Il cor mi ſvellerai, ma non l'arcano.
Barbaro, ſo che vanti
Il più crudel rigore;
So che non ha il tuo core!
Un' ombra di pietà.
Minaccia pure, e fremi;
Ogni dovere oblìa;
Ma forza a far che tremi
Lo sdegno tuo non ha. *parte.*

SCENA II.

Zoaſpe, ed Ameti, indi Egeſte.

Zo. VEdrai ſe fugge alla comun vendetta *dietro ad Ilmero.*
D'Orcane l'ucciſore. Ovunque ſia
Tremi Teante; e Aſpaſia tremi. L'empia,
S'io non era, d'Oſmeno
Troncava i dì.

Am. Tu menti; Oſmeno iſteſſo
Sa che Aſpaſia è fedel, che l'ingannaſti,
Che

Che tu volevi il ſuo morir.

Zo. Che! Oſmeno .... *turbandoſi.*
Come? Chi lo può dir?

Eg. Signor, da' ſuoi
Seguito Oſmeno a liberare Aſpaſia
Al carcer ſuo volò.

Zo. Numi, che ſento?
E qual riparo mai
A tal colpo appreſtar?

Eg. Or lo vedrai. *parte.*

Zo. Non v'ha più dubbio: è d'ogni reo tumulto
Teante la cagion: ma godrà poco
Di ſua perfidia. Parte
Sì ignota e sì profonda
Non troverà, che all'ira mia l'aſconda. *parte.*

Am. Ahimè quante ſciagure
Aduna un giorno ſolo! In tanto affanno,
In sì crudel periglio
Più conforto non ho, non ho conſiglio.
Queſt'alma infelice
Oppreſſa ſi vede;
Non ſpera, non chiede
Più pace il mio cor.
Son vani i ſoſpiri,
E' vano il mio pianto,
E ſento che intanto
M'uccide il dolor. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Osmeno, conducendo per mano Aspasia.

Osm. SIamo in salvo, mia vita. Il Ciel mi diede
Forza a spezzar l'indegna tua catena.
Asp. Ma l'innocente figlio
Che fa? dov'è?
Osm. Quì di condurlo Ilmero
Avrà la cura.
Asp. Oh dolce figlio, oh cara
Parte del sangue mio!
Osm. Su le mie navi
Già in sicuro è Teante.
Asp. Ah tu mi rendi
Con tai detti la vita.
Osm. Alfin cangiato
Della sorte vedrai l'aspro tenore.
Asp. Oh caro Sposo! Oh Figlio! Oh Genitore!

SCENA IV.

Egeste con seguito di Guardie e detti. Egeste nell' entrare si ferma per un poco, mostrando di parlare ad altre persone rimaste dentro.

Eg. VOi là attendete. Olà, costei s'arresti.
vanno alcune Guardie per arrestare Asp.
Asp. Sposo....
Osm. Indegni fermate, o a chi s'appressa
Trafiggo il core. *ponendosi tra Aspasia e le Guardie, ed impugnando la spada.*

Asp. Invan resisti, Osmeno.
Osm. Scostati scellerato, o ch'io ti sveno.
Eg. Or lo vedrai, superbo,
Se avvilirti saprò. *va dentro le Quinte snudando la spada, e torna col Figlio d'Aspasia e d'Osmeno.*
Asp. Che fia.... Qual nero
Presentimento, o Sposo... Ah Cieli, il Figlio!
Osm. Come in sua mano?
Eg. Or la tua audacia io sfido.
O a me s'arrenda Aspasia, o il figlio uccido.
Asp. Io mi sento morir.
Osm. Lo sdegno mio
Non so tener più a freno. *vuol andare contro Egeste.*
Asp. Ah fermati: che fai. *trattenendo Osmeno.*
Eg. Guarda, io lo sveno.
Osm. Barbaro, non ferir. Sposa, mi perdo,
Son fuor di me: tutto mancar mi sento
A tal passo il vigor.
Asp. Cediamo, o caro,
All' avverso destino, e i dì serbiamo
Di quel tenero pegno. A' lacci miei
Lascia ch'io torni.
Osm. Oh angustia! almeno Ilmero
Giungesse.
Eg. Invan l'attendi, è prigioniero.
Osm. Questo di più. Barbare stelle ingrate,
Vi restano nel Cielo,
Più disastri per me? Caro mio bene,
Quai tormentose pene,
Quai smanie prova in sì crudel istante

Il misero mio cor! A tanti colpi
L'alma mia non resiste. Ove a tal segno
Degli uomini e de' Dei l'ira s'avanza,
Cede, e s'abbatte ogni maggior costanza.
Di terror m' ingombra il seno,
Sposa amata, il tuo periglio.
Il tuo fato, o caro figlio,
Palpitar il cor mi fa.
Se dell'anime innocenti
Godi far sì atroci scempi,
Il destin che serbi agli empi,
Crudo Ciel, qual mai sarà? *parte.*

Eg. Tornì alla Reggia il figlio; e voi custodi
una comparsa conduce via il Figlio.
La prigioniera, ove indicai traete. *parte.*

Asp. Lagnar non m'udirete,
Se son tratta a morir. Meco a tal segno
Giunse il rigor della nemica sorte,
Che la vita m'affanna, e non la morte.
parte con le Guardie.

SCENA V.

Reali Sepolcri.

Teante armato, sostenuto da un Trace; indi Ameti dall'istessa parte.

Te. DUnque per la mia figlia inutil peso
E' questo acciaro! Il mio valor s'irrita,
E nulla può. Troppo degli anni il peso
Oh Dio m'aggrava; e sento già che questi
Vani

Vani sforzi....

Am. Ah Signor, che mai facesti?

Te. Mi spinse quà per liberare Aspasia
Il mio paterno amor.

Am. Perder ti vuoi,
E noi tutti con te. Già accorse Osmeno
In difesa d'Aspasia, e ch' ei trionfa
Seppi da un Trace, Se ti vede alcuno
De' rei Vassalli... Ah per pietà ritorna
In quel tuo primo asilo
accenando il Sepolcro;
A celarti, o Signor; serba una vita,
Che ad Aspasia tu dei.

Te. Sì questo solo
A me cara la rende. Andiam. *il Soldato l'accompagna nella Tomba, e quindi parte con Ameti.*

Am. Da questa
Parte s'appressa alcun. Fuggasi. Oh Dei,
Quando avranno mai fin gli affanni miei? *p.*

SCENA VI.

Egeste con truppa di Colchi; indi Aspasia tra Guardie; indi Teante.

Eg. AMici, a questa parte era rivolto
Di Teante il cammin. Nel primo asilo,
Dove Aspasia il celò, forse ei di nuovo
Si rifugiò. Di rinvenirlo a noi
Facil non è. Ma vuo' che Aspasia istessa,
Senza volerlo, a noi l'additi, e ponga
Teante

Teante in mio poter. Lungi da Colco
Essa già il crede. Eccola. All' arte.

Asp. A un empio
Servi, o Ministro reo ; ma l' ire tue
Più non curo, or che in salvo è il Padre mio,
Quello che più di tutti
Mi faceva tremar.

Eg. Lo so, a salvarlo
Agio ti diè del Tempio
Un infedel Ministro. Andiamo, Amici,
incaminandosi verso il Tempio.
Questo indegno a punir

Asp. Crudel, t' arresta: *trattenendolo.*
L' innocenza rispetta. Io sola all' opra
Senza complici fui : sola io celai
Il Padre in questa tomba.
accenna il Sepolcro, ove è Teante.

Eg. Amici, entrate,
E la vittima vostra a me recate.
entrano i Soldati nel Sepolcro, e tornano poi fuori con Teante.

Asp. Come! Sarebbe mai... Ciel, perchè tremo?
Perchè s' oscura il giorno alle mie ciglia?

Te. Sì, vili, io son Teante.

Asp. Ah Padre!

Te. Ah Figlia!

Eg. Oh fortunato colpo!

Asp. Oh Dio, che feci?
Io t' ho tradito, o Genitor. Da Colco
Credendoti lontano, a queste Tigri
Il tuo asilo indicai.

Te. No, Aspasia, entrambi

La

La sorte ci tradì.

Asp. Per mia cagione
Tu perderai la vita. Ecco avverato
Il parricidio mio!

Eg. Ch' ei s' incateni *alle Guardie, le quali mostrano della pena e del ribrezzo ad eseguire.*
Udiste?... A che indugiar? Perchè vi vedo
Impallidir?... (Oh Ciel, me pure ingombra
Un improvviso orrore!) *da se.*

Asp. Oh avverse stelle!

Eg. (Ah forse ogni ribelle *come sopra.*
Trema innanzi al suo Re! Forse...Ma come...
Io tremar? No.) Matura è la vendetta,
E tu, superbo, il tuo castigo aspetta.
La vendetta del Cielo e del Mondo
Sempre insiegue ogni atroce consiglio:
Se pietà tu negasti a tuo figlio,
Ora invano la speri per te.
(Ma che fo? Mi confonde la mente *da se.*
Questa scena di pianto e dolore:
Mille affetti m' opprimono il core;
Tutto orrore diventa per me.)
s' incammina agitato, e poi si ferma.

Asp. Deh Padre mio.

Eg. Non più dimore: ai ceppi
Porga la mano.

Te. Ecco la mano.

Asp. Ah Egeste,
Ah, Soldati, fermate. Il vostro Padre,
Il vostro Re mirate in esso. Orcane
V' ingannò, vi sedusse, e del suo fallo
Punito fu. D' un infelice vecchio

Le

Le ſventure, e l'età, la voſtra fede,
I giuramenti voſtri, il mio dolore
Vi deſtino pietade.

Eg. (Oh Cielo!)

Aſp. Egeſte,
Oſſerva con qual pena *accennando i Soldati, che moſtrano qualche compaſſione.*
Servono al cenno tuo. L'eſempio loro
Ti faccia impietoſir. Tu nei delitti
Indurito non ſei. V'è tempo ancora
Qual eri a ritornar. Si vuol d'Orcane
Lo ſcempio vendicar; ma parte a quello
Non ebbe il Padre mio. Chi lo trafiſſe
Queſte note d'Orcane a te diranno:
Leggi e trema ... Ah s'appreſſa il rio tiranno.
gli dà lo ſcritto d' Orcane.

SCENA VII.

Zoaſpe, con Oſmeno diſarmato tra Guardie, e detti.

Zo. COſtui, che con inſidie e tradimenti *accennando Oſmeno.*
Compensò le mie cure, eccolo alfine
In mio poter.

Aſp. Oſmeno, oh Dio!

Oſm. Trionfo
Degno d'un traditor:

Eg. Vedi qual altro
Oggetto hai prigionier *accennandogli Teante.*

Oſm. Numi! Teante!

Come

Come ei qui!

Zo. Tu ſei quello?

Te. Sì, ſon io:
Del tuo Prence all'aſpetto abbaſſa il ciglio,
E trema, o traditor.

Zo. Perchè, Signore, *affettando un aria di di ſicurezza.*
Vuoi ch'io tremi, o arroſſiſca? Il Trono è un peſo,
Ch'io ricuſai. Tu riſalir vi puoi,
Se Colco il vuol; ma un ucciſor d'Orcane
Non ſo ſe ſoffrirà.

Aſp. Giove, che fanno
I fulmini in tua mano?

Oſm. Chi ucciſe Orcane
Il braccio tuo ſolo lo ſa: ma trema,
Che v'è giuſtizia in Ciel.

Zo. Come? Qual nera *fingendo la più gran ſorpreſa.*
Calunnia? Qual ſoſpetto?

Oſm. E' queſto dubbio
Il tuo primo ſupplizio.

Zo. Ah queſto è troppo
Oltraggiarmi, o fellon. Coſtor davanti
le Guardie incatenano Teante, Aſpaſia, ed Oſmeno, e li ſeparano.
Toglietemi, o cuſtodi. Il Popol tutto
Deciderà di loro.

Aſp. Ah Oſmeno, io fui
Che il Genitor tradii ... Perchè crudeli
Da lor mi dividete?

Oſm. Oh cara Aſpaſia! *diſtaccandoſi impetuoſamente dalle Guardie corre ad abbracciare Aſpaſia. Teante fa l'iſteſſo dall'altra parte.*

Te.

Te. Dammi un ampleſſo, o Figlia,
Ed il perdono tuo. Per troppo amarmi
Tu perdi oggi la vita.
Aſp. Io ſon la rea,
La crudel, che t'uccido. Ah potess'io
a Teante, ed Oſmeno.
Col ſolo ſcempio mio
Al voſtro riparare. E chi avrà cura
Di te Figlio infelice! Il rivederlo,
Dargli l'ultimo ampleſſo, acerbo meno
Farebbe il mio morir. Barbaro, il Cielo
a Zoaſpe.
Della vendetta mia, del tuo caſtigo
La cura avrà. Padre ... Conſorte. ... Ah voi
Dividete il mio cor. Penſo ... Vorrei ...
Palpito, tremo, oh Dei, ſento di morte
Il gelido ſudore. Oh dì funeſto!
Padre...Mio ben...Che amaro paſſo è queſto!
Quale iſtante ſventurato
E' mai queſto, oh Dio, per me!
Di coſtanza, in queſto ſtato
Più capace il cor non è.
Traditore ... (Ahimè, che pena!) *a Zo.*
Trema, indegno...(Oh Ciel, che orrore!)
Adorato Genitore,
Idol mio, che mai ſarà?
Stelle ingrate! Avverſi Dei!
Più non reggo a tanti affanni:
Voi, bell'Alme, a' caſi miei
Deh movetevi a pietà.
parte con Oſmeno, e Teante, tutti fra le Guardie.

SCE-

SCENA VIII.

Zoaſpe, ed Egeſte.

Zo. OSmeno non morrà. Della vendetta
Che far potrebbe un dì la Tracia intiera,
Ei mi riſponderà. Teante, e Aſpaſia
Toſto andranno a morir. Ma tu mi ſembri
Penſieroſo; e perchè?
Eg. Signore, io temo
Che una volta del ſuo rimorſo i gridi
Il popolo non oda, e non ſi penta
Di quanto oprò. Vidi a ciaſcuno in volto
Il riſpetto, e l'amor, che imprime il ſacro
Carattere d'un Re.
Zo. T'inganni: troppo
Il Popolo l'offeſe
Per non odiarlo; e più il ſuo Re non ama
Chi a tradirlo arrivò. Va, annunzia a' rei
La ſentenza di morte. Io volo al Tempio
Tutto a diſporre, e là t'attendo.
Eg. Il cenno
Eſeguito ſarà. *parte.*
Zo. Trema tu pure
Che il mio ſegreto ſai. *dietro ad Egeſte.*

SCENA IX.

Zoaſpe ſolo.

PArlò confuſo
Oſmeno: Egeſte teme:
Il popolo vacilla. Oh Ciel che mai
Deggio

Deggio pensar? Sarebbe mai palese
L'eccesso mio? Parlato avrebbe Orcane
Pria di spirar? Ma d'un timore imbelle
Io capace sarò? No, il fatal colpo
S'affretti pur. Il Regio sangue alfine
Tutto giova versar. Il primo passo
Obbliga al passo estremo:
Eh si risolva omai... Ma perchè tremo?
Ah si vada... Il piè vacilla...
E qual gel m'assale, oh Dei!
Vil timore, ah tu non sei,
Mai non fosti nel mio cor.
Sei rimorso? Ah tardo vieni.
Sei pietà d'un scempio atroce?
Non ascolto la tua voce,
Che fu ignota a me finor. *parte.*

SCENA X.

Recinto, chiuso da cancelli di ferro, contiguo al Tempio, dove si custodiscono le vittime.

Aspasia ed Osmeno in catene, indi Egeste.

Asp. PAdre infelice! Ah che ne fu? Per via *guardando, se vede Teante.*
Nel seguirci mancato
Il vigor gli sarà. Chi sa s'ei vive,
O se a morir tratto già fu.
Osm. Consorte,
L'aspetto di mia morte

Non

Non è che m'atterisce. Il tuo periglio,
Quel d'un misero figlio,
E un Padre sventurato, a questo core
Dan mille morti insieme.
Asp. Oh Dio, s'appressa *vedendo arrivare Egeste con Guardie.*
Per noi l'ora fatale.
Eg. Aspasia, al Tempio
Segui costoro. Tu saprai qual sia
Il tuo destin. Teante
Già a quello s'inviò.
Osm. Come, e non vuoi
Ch'io compagni le sia? Di morir seco
Il misero conforto
Negato mi sara?
Eg. Di seguitarla
Mi chiedi invan, nè dir di più poss'io.
Eseguite, custodi, il cenno mio. *parte.*

SCENA XI.

Aspasia, ed Osmeno.

Asp. SPoso.
Osm. Mio ben.
Asp. Dunque per noi son queste
Le tenerezze estreme.
Osm. E' questo il nostro
Ultimo addio.
Asp. Di morte
A tal passo l'orror tutto già sento.
Osm. Che orribile momento
Ci divide per sempre!

Asp.

Asp. Avversi Numi,
Dunque non più de' miseri innocenti
I gemiti, i lamenti
Vi muovono a pietà!
Osm. No, a danno nostro
Barbari che tentar più non avete.
Asp. E voi regnate in Cielo?
Osm. E giusti siete?
In questo amaro istante
Ah per pietà, ben mio,
Tergi quel pianto, oh Dio,
O mi vedrai morir.
Asp. Sposo, co' detti tuoi
L'alma gelar mi fai.
Ah chi provò giammai
Più barbaro martir!
Osm. Sposa . . . mia vita ...
Asp. Addio.
Osm. Mi lasci?...
Asp. Io parto...
a 2 Oh Dio! ...
Vorrei spirar con te.
Che affanni, ahimè, son questi!
Che palpiti funesti!
Ah che un dolor sì barbaro
Soffribile non è.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo solitario nella Reggia, ingombrato da vecchie insalvatichite piante, e dalle rovine d'un antico Edifizio.

Osmeno in catene fra Guardie.

AH fermate, inumani.
Ove vi conducete? Almeno, oh Dio,
Unito alla mia Sposa
Lasciatemi morir.... Ma a chi ragiono?
A chi chiedo pietà? Smanie crudeli
Che m' agitate, almeno
Uccidetemi voi.

SCENA II.

Egeste con seguito d' armati, e detto.

Eg. T'Acheta, Osmeno.
Osm. Chi sei? Da me che chiedi?...Ah Egeste, vieni,
Svenami per pietà. Questa mia vita
Fra tanti affanni avvolta
Bramo di terminar.
Eg. Taci, e m'ascolta.
In questa della Reggia
Rimota parte io stesso
Condur ti feci. A pro dell' innocenza
M'inspira il Cielo. Di punir Zoaspe,
E di salvar io spero
Te, tuo figlio, Teante, Aspasia, e Ilmero.

Osm.

Osm. Come? Che dici?
Eg. A lui
Togliete le catene,
E rendete l'acciar. *gli levano le catene, e gli presentano il ferro.*
Osm. Oh dolce amico
Quanto ti deggio mai!... Ma non tardiamo
Zoaspe ad assalir. *vuol partire.*
Eg. Ferma: che fai?
Non render vano ogni consiglio mio.
Osm. Guidami dove vuoi. Che far deggio?
Eg. Tu vanne il Figlio, e Ilmero
A liberar: di scorta
A te sarà questo mio fido stuolo.
Verso il Tempio io m'affretto
A scior Teante, e Aspasia, e là t'aspetto. *p.*

SCENA III.

Osmeno con lo stuolo d'armati lasciato da Egeste.

OH come in un istante
La mia sorte cangiò! Diletti amici,
Tutto sperar mi giova
Dalla fede d'Egeste,
E dal vostro valor... L'antica forza
Riprendi, o cor. Delle propizie stelle
Al sembiante sereno,
Non gemer più, non palpitarmi in seno.
Ridente speme,
Vola nell' alma:
Rendi la calma
A questo cor.

L'ira

L'ira del Fato
Temano i rei:
Io degli Dei
Sento il favor.
snuda il ferro, e parte con seguito.

SCENA IV.

Interno di Magnifico Tempio ornato di varj ordini di colonne, con Ara accesa, e con Simulacro di Minerva. E' ripieno di popolo spettatore, di Soldati, e Capi dell'Armata; e avanti all'Ara si vedono diversi Sacerdoti, uno de' quali tiene un' Urna, ed un altro stringe un nudo pugnale.

Zoaspe.

GUerrieri, il vostro Duce, il Prence vostro
Spirò trafitto. Entro quell'Urna accolto
E' il freddo cener suo. Dinanzi ad esso,
Chi lo svenò, si sveni:
Così da noi richiede
Un rigido costume, un rito augusto,
La vostra scelta, e i giuramenti miei.
Non si manchi al dover. Vengano i rei.

SCENA V.

Teante con Aspasia in catene fra Soldati, e Zoaspe.

Asp. QUesto è dunque l'altar, che un innocente
Sangue tinger dovrà?

Te.

Te. Popolo, un tempo
Mio dolce amor, miei cari figli, il mio
Morir giacchè si vuol, serbate almeno
Aspasia, Osmeno, e il figlio suo. Lasciate
Ch'io mora solo, e nel morir li asperga
Delle lacrime mie.

Zo. No, teco Aspasia
Deve morire: e de' due Traci li fato
A me rimesso fu. Non più: d'Orcane
L'Urna s'appressi. E tu a compir t'accingi
s'avanza il Sacerdote coll' Urna.
Il tuo dover. *al Ministro che tiene il pugnale.*

Te. Ombra del caro Figlio,
Se al freddo cener tuo t'aggiri intorno,
Ah tu favella, e scopri
Il carnefice tuo.

Asp. Sacro Ministo, *il Ministro alza il pugnale per ferir Teante, indi s'arresta alle voci di Aspasia.*
Per un istante solo il colpo arresta.
O Popolo! O Zoaspe! O Sacerdoti!
Siam vittime innocenti: io ve lo giuro.
Ma se a quel Nume ed a quell'Urna innanzi
Alcun in questo giorno
Dee trafitto cader, vi basti, oh Dio,
Versar sull'Ara ardente il sangue mio.
Cielo, ascolta i miei lamenti;
Tu che vedi la mia fe.
Volgo a te gli estremi accenti
Per un Padre, e per un Re.
Ma commossi vi mostrate
Al mio pianto, al mio dolor?
Pren-

Prenci, Amici, ah secondate
La pietà del vostro cor.

Zo. Sacerdore, che fai? Sugli occhi suoi
Uccidi il Genitor.

SCENA ULTIMA.

Egesto, e detti; indi Osmeno; ed in ultimo Ameti col Figlio d'Aspasia.

Eg. FErma: dell'armi
A me duce primier, di questo colpo *leva di mano il pugnale al Ministro.*
E' dovuto l'onore.
Cadi a piè del tuo Re. *alza il braccio per ferire Teante, e rivolgendosi improvvisamente dall'altra parte ferisce Zoaspe, che cade morto fra le braccia d'un Soldato Colco. I Soldati ed il popolo cominciano a dar segni di qualche tumulto.*

Zo. Ah traditore!

Eg. Amici, un sol momento
Sospendete il tumulto. Ho in lui punito
D'Orcane l'uccisor. Note abbastanza
Vi son le cifre sue. Se non credete
Veraci appieno i detti miei, leggete.
dà a Capi dell'Armata lo scritto d'Orcane.

Asp. Non so, se desta io sia,
O se sognate immagini sian queste.

Eg. Popolo, anch'io sedotto da quell'empio
Mi resi un traditor; ma il mio delitto
Conobbi, e mi ravvidi. Io rendo a voi
Il vostro Padre, il stostro Re.

Te. Miei Figli..... *al popolo che si mostra intenerito e sommesso.*
Ah

Ah! di contento io moro.

Asp. Ah vieni, amato Sposo,

ad Osmeno che nell' entrare resta attonito.

L'Eroe di Colco abbraccia.

accenna Egeste, e Osmeno lo abbraccia.

Osm. E' il mio liberator. Per lui guidato
Da fido stuol, corsi a salvar il figlio,
E insieme Ilmero.

Am. Eccovi il figlio. A voi
Or Ilmero verrà.

Asp. Deh lascia, Ameti,
Ch'io lo stringa al mio seno.

abbraccia il Figlio.

Am. Io son confusa.

Osm. Io son felice appieno.

Te. O Dei, di questa vita
Poco io posso goder. La figlia mia
Vostra la cura sia
Di compensare; e la mercè migliore
Possa trovar del figlio suo nel core.

Fine del Dramma.

BALLO PRIMO

GIULIO VILLENVELT

O SIA

L'ASSASSINO DI SCOZIA

BALLO PANTOMIMO

D'invenzione, e direzione del Signor

GIUSEPPE TRAFIERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN BENEDETTO

Il Carnovale dell' Anno 1790.

A T T O R I

GIULIO VILLENVELT
Il Sig. Gaetano Gioia.

WORTON ſua Spoſa
La Sig. Elena Dondi.

MILORD' ARTUR fratello di Worton
Il Sig. Giovanni Monticini.

JUDITH, amante, e deſtinata Spoſa d'Artur
La Sig. Tereſa Mazzorati Monticini.

VENIAM Padre di Giulio, e Giudice Criminale
Il Sig. Franceſco Ferialdi.

VOLZAN Capitano
Il Sig. Leopoldo Campigli.

JONA Capo degl' Aſſaſſini
Il Sig. Giuſeppe Trafieri.

Aſſaſſini, e Aſſaſſine.
Miledi, e Milord.
Soldati.

La Scena ſi finge in Londra, e nelle ſue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Luoco Cavernoſo.

NEll' alzarſi la tenda ſi vedono gl' aſſaſſini, che hanno aſſaltato Giulio e Worton; Giulio cerca difenderſi con ſpada alla mano, Worton ſmarrita fugge ſeguitata da parte dei maſnadieri; Giulio vedendo di non poter reſiſtere, e per vedere Worton fuggire ſi dà a ſeguirla, alla fine ſono arreſtati, e ſpogliati di tutti gl' ornamenti di valore minacciandoli la morte. Li due infelici ſi abbandonano al maggior dolore, e credendoſi vicino a morte cercano confortarci raccomandarſi al Cielo.

Jonas ſtando oſſervare li loro movimenti e vedendoli così afflitti ſi ride di loro, queſti ſi gettano a ſuoi piedi implorando la ſua libertà, ma queſta li viene negata da Jonas.

Gl' aſſaſſini s' avventano contro gl' infelici domandando a Jonas ſe li devono trucidare, Jonas fa ſoſpendere il colpo, e piacendoli la figura di Giulio dice ai Compagni laſciarlo in libertà con eſſo, gl' aſſaſſini ſi allontana un poco. Jonas propone a Giulio di ſalvarli la vita, e quella della ſua Spoſa ſe ſi determina ad arrollarſi nella ſua compagnia facendo una lode alla ſua profeſſione, la propoſizione viene rigettata con orrore dalli Spoſi, che piuttoſto ſi elegono di morire. Jonas infierindo al rifiuto ordina a ſuoi Compagni di legare Giulio ad un maſſo, e ucciderlo. Gl' aſſaſſini ub-

bidiſcono; Worton penetrata dal dolore, e non potendo reſiſtere alla crudel ſentenza, ſi frappone, e con pianti, e prieghi ottiene la grazia con patto di darſi alla loro profeſſione, ella conſiglia lo Spoſo a cedere al deſtino fino che il Cielo procuri uno ſcampo; Giulio cedendo al conſiglio accetta con pena il partito; Jonas, e li ſuoi compagni dano in eccesſi d' allegrezza per la nuova recluta; Giulio, e Worton vengono condotti a veſtirſi degl' arneſi d' aſſaſſini. Jonas per feſteggiare gli nuovi compagni intreccia una danza, finita la quale vengano preſentati li due nuovi aſſaſſini riveſtiti in carattere: congratulazioni di tutti, e dolore di Giulio, e Worton in quella ſituazione.

Una cornetta da poſta ſi fa ſentire ſorpreſa degl' aſſaſſini, mettono gl' orecchi a terra per ſentire da quale parte venghi la preda, e rinvenuto il luoco riprendono le loro armi, e con feroce giubilo corrono all' aſſalto.

Jonas prima di partire ordina a Giulio di ſtare in ſentinella e guardare il poſto. Gli Spoſi reſtati ſoli laſciano libero il corſo al loro dolore, riflettendo alla loro pericoloſa ſituazione. Jonas viene in Scena frettoloſo portando tra le ſue braccia ſvenute Judith, la conſegna a Giulio, e premuroſo ritorna da dove è venuto. Giulio, e la Spoſa poggiono ſopra un ſaſſo la ſventurata Ledi, e procurano farla rinvenire. Judith ſi rimette, e trovandoſi fra le braccia delli due infelici innoridiſce, e trema credendoli due aſſaſſini. La confeſſione della loro

loro diſgrazia la raſſicura, tanto più, che Giulio le promette difeſa al ſuo onore mal ſicuro fra maſnadieri.

Jonas con li Compagni vengono in Scena pieno di gioja portando con loro la preda fatta. Jonas vedendo Judith rinvenuta ſi congratula con lei eſortandola a ſtare allegra, tanto più, che per eſſere bella ha la ſorte di piacere a lui, uniſce alle parole qualche ſcherzo non uniforme all' oneſtà della Dama, viene riſpinto con fierezza, Jonas per il diſprezzo vuole uſare la forza, ma Giulio ſi frappone pregandolo a deſiſtere dalla violenza. Jonas non avezzo ad oſtacoli minaccioſo conſiglia Giulio a badare alla ſua Donna, e laſciarlo in libertà, Giulio con armi alla mano inſiſte alla difeſa di Judith, Jonas furibondo impugna una piſtolla, che la ſcaricarebbe contro di lui, ſe altro accidente non lo deviaſſe. Volſan Capitano alla teſta di un diſtaccamento giunge all' improviſo dando addoſſo agl' aſſaſſini, che tutti confuſamente corrono alla difeſa, e dipoi alla fuga, le due Miledi fanno lo ſteſſo, ma Judith viene trattenuta da Volſan, che la riconoſce per la Spoſa d'Artur. Giulio non avendo fatto alcuna difeſa viene arreſtato dai Soldati, Jonas e i Compagni tornando in Scena difendono le loro libertà fino all' eſtremo, ma è forza, che cedino alla ſuperiorità del numero.

Sono tutti incatenati, e condotti via Worton fuggiaſca ſcorre la colina, cerca il ſuo Spoſo,

ſo, la diſperazione s' impadroniſce di lei volta lo ſguardo verſo la parte dove ſono andati i prigionieri, li pare vedere il Marito precipita quaſi dalla colina; e ne ſegue le tracie.

ATTO SECONDO.

Atrio che conduce alle Carceri.

ARtur viene in ſeguito da Milord, e Miledi, che vanno confortandolo del ritardo della ſua Spoſa.

Volſan ſopragiunge, e notifica al ſudetto di aver trovato Judith nelle mani degl' aſſaſſini, ma di averla anco liberata, e fatti prigionieri una parte di quelli, il giubilo è comune. Judith giunge, e tutti corrono ad incontrarla, li due Spoſi danno ſegni del loro contento con piccola danza; finita queſta gl' aſſaſſini paſſano di fondo del Teatro. Artur ordina di farli avanzare per vederli, Volzan obbediſce. Jonas s' avvanza il primo, e con fierezza guarda Judith e freme per lo ſtato in cui ſi trova.

Giulio meſto, e piangente con teſta appoggiata ſul petto ſegue il primo, e di poi altri ſeguaci di Jona. Judith vedendo comparire Giulio lo adita a Milord notificandoli, che quel Giovine aſſaſſino ha ſalvato il ſuo onore, deſiderando, che le ſia ſalvata la vita, raccomandandoſi ad Artur che s' intrometta in ſuo favore.

Artur ſorpreſo di sì generoſa azione vuol conoſcere

ſcere il giovine: la ſorpreſa, ed il furore s' impadroniſce di lui riconoſcendo Giulio rapitor di ſua Sorella, ed ucciſor del ſuo amico gioiſce nel vederlo cinto di catene, niega la grazia ricercatali della ſua Spoſa, e giura far tutto il poſſibile acciò muoja il ſuo nemico. In queſto Worton che entra forſennata sbaragliando qualunque li ſi preſenta, ricercando con anſietà il ſuo caro Spoſo, lo vede corre nelle ſue braccia, ſi rivolge a chiedere ſoccorſo agli aſtanti, e vedendo Artur, che per eſſere altrove voltato non lo raviſa corre a gettarſeli a ſuoi piedi. Nell' atto d' inginocchiarſi Artur ſi rivolta e ambidue riconoſcendoſi retrocedono ſorpreſi. Artur vedendo la Sorella in quelli arneſi s' accende di maggior furore, e furibondo, vuole ucciderla, tutti ſi oppongono, e Judith cerca placare Milord, e chiedere il ſuo patrocinio per la ſalvezza di Giulio.

Worton s' inginocchia dinnanzi al fratello preſentandoli il petto acciò ſoddisfi il ſuo furore. Artur ordina, che gli aſſaſſini ſieno condotti alle carceri, Judith abboriſce la ſua tirania, Artur s' impadroniſce della Sorella, e la vuole ſtraſcinar ſeco, Worton vedendo ſtraſcinar alle carceri il ſuo Spoſo vorrebbe ſeguirlo ma a forza viene condotta dal fratello. Judith aſſicura Giulio di far quanto può per ſalvarlo, e corre dietro ai due fratelli per ſotrarre Worton dalla collera d'Artur, li prigionieri entrano nelle carceri, e termina l'Atto ſecondo.

ATTO

ATTO TERZO.

Sala dell' Esame.

VEniam viene in Scena, ed ordina che si conduchino gl' Assassini. Si pone a sedere con un suo ajutante. Jona entra disprezzando il Giudice; e facendo qualche azione di fierezza, il Giudice li dice che s' avvanzi, e prenda il suo posto, Jonas ubbidisce. Veniam li fa l' esame, e ciò che depone fa scrivere, finito questo, Veniam ordina di condurli l' altro Assassino, e rincondure Jonas.

Giulio entra mesto, e confuso, e cade oppresso dal dolore sopra la panca che serve di sedile ai rei, Li ordina, che si avanzi, e nel momento riconosce suo figlio, e Giulio il Padre. Sorpresa d' ambidue, che cadono svenuti. Worton entra smaniosa, vede il suo sposo tramortito si getta sopra di lui. Judith che viene con Worton vede la scena tenera soccorre il Padre, ed ambidue rinvengono, Giulio vede la sua Sposa, se l' allontana per ricercare il Padre, lo vede in braccio a Judith, corre a gettarsi a piedi, tenerezza di Veniam, e suoi rimproveri.

Artur entra, e dichiara a Veniam, che il Re ha decretato, che il Padre non sia Giudice del proprio figlio avendo a lui concessa facoltà di giudicarlo. Trasporti di dolore del Padre e della Sposa. Judith dice ad Artur, giacchè il Re l' ha fatto Giudice potrà salvar Giu-

Giulio dalla morte, Artur confirma la di lui morte, e ordina, che sia ricondotto Giulio alla carcere, tenero distacco delli due sposi. Il Padre, Worton si pongono in ginocchio per ottenere la grazia di Giulio, si unisce a loro Judith, ma Artur ostinato niega la grazia. Tutti tre lo rimproverano della sua crudeltà, Judith ricusa di esserli Sposa, Artur disprezza tutti, e parte per sollecitare la sentenza. Il Padre trasportato dal dolore corre dietro ad Artur, Judith conforta la Sposa dicendoli d' andare ambidue dal Re per impettrare la grazia. Worton è contrastata vorrebbe seguire Judith ma l' amor del consorte la trasporta altrove. Judith parte risoluta di oprare tutti i mezzi per ottenere la grazia di Giulio.

ATTO QUARTO.

Prigione.

JOnas, e suoi Compagni seduti, in terra questi stanno mesti, Jonas li fa corraggio, Giulio sorte lagnandosi del suo destino, Jonas lo vede le va incontro burlandosi del suo pianto. Giulio innoridisce rimprovera Jonas che per causa sua è in quella situazione, ma che ancora lui averà il meritato castigo. Egli si ride disprezzando la morte.

Sorte Artur legge la sentenza dichiarando, che li tre Assassini devono essere appiccati, e a Giulio tagliata la testa consegna la sen-

ten-

tenza a Volſan dicendoli, che ſia eſeguita. Veniam viene in Scena, e cerca in grazia ad Artur di reſtare un ſol momento col figlio, ciò li viene conceſſo da Artur che parte. Jonas co' ſuoi Compagni ſono condotti all'eſecuzione della ſentenza.

Veniam reſta ſolo col figlio li propone di ucciderſi prima di fare una morte ignominioſa, li preſenta uno Stile; Giulio pieno di corraggio, e contento prende il ferro, e và per paſſarſi il cuore. L' amor di Padre non reſiſte, trattiene il figlio, e levandoſi di taſca una Bozzetta dice prima voler lui morire di veleno. Giulio trema, e forſennato trattiene. Veniam e lo prega a non inveire contro la ſua vita; egli s' intenerisce ma riflettendo al ſtato del figlio ſi fa corraggio, ne inſpira un maggiore nel figlio, e riſolvono d' entrambi morire.

Abbracciata la propoſizione ſi danno corraggioſi ambidue l' ultimo addio, e riſſoluti ſono per vibrarſi il colpo, quando Worton che ſopragiunge per rivedere lo Spoſo impediſce l' eſecuzione chiedendo il motivo di tale eccesſo; Li viene ſpiegata la emanata ſentenza, il Tamburo dà il ſegno, li Soldati s' avanzano per impadronirſi del prigioniero: L' ultimo addio è tenero tra Padre, e figlio, e Spoſa. Giulio conviene che incontri il ſuo deſtino, Veniam, e Worton ſvengono per il dolore, ed il prigioniero viene condotto verſo la porta che introduce alle Carceri.

Judith

Judith entra traſportata di gioja fa vedere a Volſan la grazia ricevuta dal Re, ne gioiſce, e ordina che venghi liberato, Judith procura far riaquiſtare i ſenſi alli tre infelici, che ritornando in ſe ſentono la felice nova, l' allegrezza quaſi l' opprime, il traſporto, la contentezza e frà loro comune, e paſſata l' agitazione che produce un' innaſpetata gioja ſi gettano nelle braccia della loro benefattrice ricolmandola di ringraziamenti; queſta per compire le ſue beneficenze invita tutti in ſua Caſa, onde ridonar la calma, e la tranquilità a ſuoi amici.

ATTO QUINTO.

Magnifica Sala in Caſa di Judith.

TUtti vengono in Scena contenti, e giulivi facendo le ſue congratulazioni con Giulio per la ricuperata libertà, e con Judith dell' eroica azione.

Milord Artur pentito entra, e ſi getta a piedi dell' Amante per implorare il di lei perdono; queſta lo ſcaccia, e li ordina partire; Egli pieno di rimarico s' incamina chiedendo prima perdono alla Sorella, e Giulio, che ſcordatoſi della ſua perſecuzione uniſcono la ſue preghiere a quelle degli aſtanti, e ottengono da Judith il perdono d' Artur, e con queſto la di lei mano. Il giubilo e comune, che viene eſpreſſo con un Ballo Generale.

I L F I N E.